

Viviamo una fase di grandi – qualcuno dice epocali - trasformazioni a cui possiamo/vogliamo partecipare propositivamente.

Vi propongo la visione sintetica di questa fase che è stata tratteggiata molto efficacemente dal Papa nell'enciclica *Evangelii gaudium* e dal card. Peter Kodwo Appiah Turkson presidente di Giustizia e Pace nel

Dossier expo 2015 intitolato «**Lottare contro la povertà e non contro i poveri**»

Nel mondo reale vige “il paradosso dell’abbondanza”: «c’è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l’uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Questo è il paradosso!» (papa Francesco 2015a). ...

Il cardinale cita papa Francesco [1 maggio 2015 apertura di Expo] il quale ci ha suggerito di procedere in vista di un cambiamento di mentalità... Guardiamo il dramma dei migranti che bussano alle porte dell’Europa e si scontrano con una «generale indifferenza» (LS, n. 25), quando non contro una vera e propria ostilità. Molti fuggono dalla guerra, molti altri dalla miseria alla ricerca di una possibilità di futuro per sé e per i propri figli: sono la prova inoppugnabile del insuccesso nella lotta alla povertà e alla fame....

Siamo obbligati a riconoscere che il nostro mondo, mentre si dichiara impegnato nella lotta alla fame e alla povertà, nei fatti è in guerra contro i poveri e gli affamati.

...

Per quanto possa suonare paradossale, la guerra ai poveri è spesso un corollario persino delle politiche di sviluppo. Questo accade quando i poveri sono visti come un problema e un peso di cui farsi carico, e non come soggetti capaci di mettere le proprie risorse a disposizione della ricerca di soluzioni.

... Gli strumenti finanziari che oggi chiamiamo “derivati” sono stati inventati come mezzo per controllare l’incertezza legata alle oscillazioni dei prezzi, riducendo la precarietà dei produttori di generi alimentari. Ma quando la speculazione finanziaria se ne impossessa, il risultato è un aumento della volatilità dei prezzi e dunque un peggioramento delle condizioni dei produttori, specialmente i più piccoli. ... i piccoli produttori «sono particolarmente indifesi davanti alla volatilità dei prezzi, che possono influenzare la loro attività in modo negativo e a volte anche tragico, fino a causare perdite di lavoro e fallimenti» (Terra e cibo, documento curato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace PCGP 2015, n. 34). I derivati sono un esempio di quello che era in origine uno strumento di lotta alla povertà, ma poi diventa, nei fatti, un’arma nella guerra contro i poveri.

...

... ci siamo spinti in avanti basandoci sull’idea errata che le risorse della terra siano illimitate e che gli ecosistemi siano in grado di rigenerarsi all’infinito, permettendo una crescita senza limiti. Il dramma del degrado ambientale a cui stiamo assistendo ci dice che non è vero, e anche in questo caso sono i più poveri a patirne le conseguenze.

...

Anzi, l’eccesso di fiducia nelle potenzialità della tecnica conduce a sottovalutare la complessità dei problemi e a ignorare l’importanza dei collegamenti tra i diversi aspetti della realtà: «Questo stesso fatto impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell’ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi» (LS, n. 110).

Il secondo riduzionismo è quello che l’enciclica chiama immediatismo: l’eccessiva enfasi posta sui risultati a breve o brevissimo termine.

...

L’unica soluzione possibile è uscire da un modello di sviluppo prigioniero dell’intreccio tra tecnocrazia e immediatismo,

...

una cura per la casa comune capace di coniugare la preoccupazione per l’ambiente con quella per le dimensioni umane e sociali, che metta al centro l’attenzione alle relazioni tra gli elementi di cui si

componere l'unico ecosistema che sostiene la vita di tutti. Non si tratta di identificare qualche correttivo alle dinamiche oggi prevalenti, ma di costruire una alternativa radicale: «Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso» (LS, n. 194).

Il card specifica che

«sono destinati a successi limitati quegli sforzi che, anche in buona fede, cercano delle soluzioni coinvolgendo “solo alcuni” degli interessati» (PCGP 2015, n. 108). Solo se tutte le parti interessate, in particolare i più poveri, avranno la possibilità di partecipare attivamente e portare un reale contributo, otterremo un duplice risultato.

Innanzitutto non disperderemo risorse ed energie preziosissime.

inoltre ... solo il protagonismo dei poveri può generare quelle soluzioni innovative di cui abbiamo disperatamente bisogno. Papa Francesco si è espresso chiaramente, ha rivolto ai rappresentanti dei movimenti popolari questo incoraggiamento: «**Potete fare molto! Voi, i più umili, gli sfruttati, i poveri e gli esclusi, potete fare e fate molto. Oserei dire che il futuro dell'umanità è in gran parte nelle vostre mani, nella vostra capacità di organizzare e promuovere alternative creative [...] e anche nella vostra partecipazione attiva ai grandi processi di cambiamento, cambiamenti nazionali, cambiamenti regionali e cambiamenti globali**» (papa Francesco 2015d).

...

Testata: Aggiornamenti Sociali Numero: Vol. 66, n. 10 - ottobre 2015

Inquadrate il problema nella cornice adeguata, veniamo ai problemini di minore rilevanza, ma non poi tanto facili da risolvere della povertà in prov. di Bolzano.

...

Per una terra ricca come la nostra può sembrare un paradosso, ma anche qui un altoatesino su quattro è a rischio povertà. Una cifra significativa (25%), che scende al 17% per effetto dei trasferimenti pubblici (assegni di cura, pensioni assistenziali ecc.), come sottolinea Luca Critelli, direttore della ripartizione famiglia e politiche sociali della Provincia.

“Il welfare altoatesino è ricco, ma – come segnala Alberto Stenico (intervento su **salto** del sett 2016) - poco razionale, costoso nella gestione e troppo poco intelleggibile per poter dimostrare la sua equità e la sua efficacia; abbiamo una giungla impenetrabile – parole di Stenico - difficile da capire e da spiegare”.

I trasferimenti di denaro inoltre determinano il rischio di assistenzialismo, meglio è fornire servizi. E misurarne gli effetti. Fornire servizi aggiuntivi è possibile, anzi doveroso secondo la Fondazione Zancan, coinvolgendo la cittadinanza attiva, finalizzando la solidarietà.

Le persone infatti, specie quelle a rischio povertà, non stanno con le mani in mano, prendono iniziative, ad esempio organizzano i gruppi di acquisto solidale, organizzano reti di vicinato.

La Fondazione Zancan ha dedicato tempo ed intelligenza allo sviluppo di capacità di solidarietà ed allo studio delle ricadute sulla povertà. Ha fatto esperienza di welfare – che chiama generativo - in molte Regioni, ha pubblicato quattro report annuali sul tema della generatività nella lotta alla povertà, ha elaborato un disegno di legge.

La Fondazione Zancan negli ultimi quattro report ha presentato argomenti e tematizzazioni su come reimpostare la lotta alla povertà.

Rapporto 2012 Vincere la povertà con un welfare generativo – La lotta alla povertà

Rapporto 2013 Rigenerare capacità e risorse – La lotta alla povertà

Rapporto 2014 Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare – La lotta alla povertà

Rapporto 2015 Cittadinanza generativa - La lotta alla povertà

In quest'ultimo volume viene presentata una proposta di legge.

L'approccio del Welfare generativo - applicando il principio “Non posso aiutarti senza di te” - supera l'assistenzialismo, il paternalismo tipico dell'approccio tradizionale (il trasferimento di denaro); ma come?

Al fine di conoscere i principi e capire come applicarli in una realtà autonoma come Bz non basta la lettura dei 4 report, perciò abbiamo dapprima immaginato e proposto un corso di formazione da svolgere in sede locale, iniziativa che però è rimasta nei cassetti dell'assessorato prov.le al sociale ed ha incontrato l'ostacolo della riduzione e della gestione centralizzata dei fondi per l'aggiornamento.

Abbiamo successivamente optato per una semplice sollecitazione agli operatori locali affinché si iscrivessero ad uno dei corsi svolti dalla Fondazione Zancan a Padova, con ricadute ovviamente marginali.

E da ultimo abbiamo deciso di invitare il dott Vecchiato a Bolzano almeno per un pomeriggio di sensibilizzazione.

Siamo infatti convinti che il tema della lotta alla povertà ed in particolare l'approccio del welfare generativo possa essere utile, anzi prioritario anche in provincia di Bolzano, nonostante il benessere che caratterizza questa terra.

Lo stanziamento provinciale anno dopo anno è di importi notevoli (il bilancio 2017 recentemente approvato si è attestato su una cifra "spendibile" di 4,856 miliardi) ed il governatore ha potuto affermare: «Abbiamo aumentato le risorse per la salute, per le politiche sociali, per l'istruzione, la casa e nel contempo siamo in grado di garantire tutti i servizi e di tradurre in investimenti i programmi concordati», ma non quali risultati?

«Anche qui, nella nostra terra, c'è la povertà. Più di quanto possiamo immaginare. È quello che chiamiamo l'altro Alto Adige» - sostiene Kripp, direttore Caritas - In Alto Adige, da circa 12 anni, più di 30.000 famiglie sono a rischio povertà, come rivela l'ultimo studio Astat».

«Da noi – Kripp 2016 - arrivano e vengono assistiti uomini e donne che, nonostante percepiscano un reddito regolare, non riescono ad arrivare a fine mese in modo dignitoso. 1.300 tra persone e famiglie si sono rivolte nel 2015 alla Consulenza Debitori, 644 di loro per la prima volta. Quasi due terzi delle nuove famiglie colpite hanno un reddito mensile inferiore ai 1.500 euro, un terzo di loro può contare su meno di 1.000 euro al mese.

Con questi soldi devono pagare l'affitto, le utenze, le bollette dell'elettricità, del gas e far fronte alle esigenze primarie. È comprensibile che qualsiasi spesa imprevista diventi per loro un grosso problema», ha spiegato Petra Priller collaboratrice Caritas, nell'ambito del servizio della Consulenza Debitori.

Bolzano è la provincia che più di tutte utilizza i voucher come metodo di pagamento; abbiamo il record del precariato. Nel primo trimestre del 2016 ne sono stati venduti 737.746: sesti per numero assoluto, ma primi se rapportati alla popolazione.

L'attuale 25% a rischio povertà – dice Boz - è un dato in lieve ma costante crescita.

Secondo Daveri (2015) l'aumento della popolazione a rischio di povertà è endemico in Europa, non ha riguardato solo la Grecia, Spagna e Portogallo, ma anche un paese tradizionalmente classificato nella parte solida dell'Europa come l'Olanda, che ha visto scendere il Pil pro capite di circa un punto percentuale, mentre la percentuale di poveri saliva in proporzione. Ma l'aumento della povertà in Italia è stato più che proporzionale rispetto alla perdita di Pil. Forse perché abbiamo un sistema di welfare che protegge tante categorie, ma non i poveri. Nel Regno Unito, dove il reddito pro capite è salito quasi del 3 per cento, la quota delle persone a rischio povertà è anch'essa

aumentata di circa 3 punti percentuali, dal 22 per cento del 2009 fino a sfiorare il 25 per cento nel 2013. In Svezia e Germania – due paesi che dal 2009 non hanno mai smesso di crescere (con Pil pro capite in aumento rispettivamente del 6,4 e del 10,3 per cento) – la crescita non è bastata a evitare un marginale aumento della proporzione dei poveri sul totale della popolazione. E anche nell'Est Europa in via di sviluppo, dove solitamente la povertà è diminuita, si vede – dice Daveri - che non basta più crescere per ridurre la povertà: in Romania e Bulgaria la crescita è stata la stessa, ma la povertà è scesa di 2,7 punti a Bucarest mentre è salita di quasi due punti a Sofia. Il quadro dei dati europei su crescita e povertà suggerisce che la crisi ha mandato in frantumi il tradizionale modello di sviluppo europeo, basato su crescita e welfare per tutti con alta tassazione e alta redistribuzione. Non solo, la crescita avviene con un [aumento delle disuguaglianze](#), non si traduce più automaticamente in una riduzione della povertà (Daveri, 2015). Si può dare la colpa alle politiche di austerità oppure ricordare il peso dei debiti pubblici nell'obbligare all'austerità. In ogni caso, per governi nazionali che non vogliono seppellire le loro economie sotto il peso di una tassazione insostenibile, serve ricominciare a crescere e – insieme – ridurre le voci di spesa pubblica che non riguardano i poveri per preservare l'assistenza a chi ha davvero bisogno. Questa è anche la strada imboccata dalla Provincia di Bolzano, ma con risultati ancora da studiare. Il welfare deve diventare un investimento più mirato, più efficace ed il welfare generativo può esserlo.

E' probabile che abbia ragione la prof Saraceno: serve un piano complessivo e coerente per trovare lo slancio ed uscire dalle pastoie. Non bastano iniziative sporadiche e sperimentali, serve un'iniziativa sistematica.

Altrettanto probabile che abbia ragione il card Turkson: bisogna coinvolgere tutti gli attori nelle iniziative, soprattutto i poveri.

Ma disponiamo di un contesto in cui la società civile altoatesina/sudtirolese – poveri compresi - può incontrarsi per immaginare /programmare delle iniziative? La risposta è negativa: non esiste ancora, ma c'è una legge che può venirci in aiuto.

La legge statale sul terzo settore (LEGGE 6 giugno 2016, n. 106) riconosce l'autonoma organizzazione del settore che è cresciuto accanto a quello pubblico ed a quello for profit; per l'applicazione della legge statale mancano le norme applicative. Da non giurista chiedo se la Provincia autonoma potrebbe anticiparle per incaricare appunto il Terzo settore di programmare iniziative di welfare generativo.